

RELAZIONE ASSESSORE LUIGI MARATTIN

25 marzo 2013

Gentili consigliere e gentili consiglieri,

Circa due anni fa quest'amministrazione comunale propose al Consiglio di ridurre al minimo l'aliquota del tributo comunale sugli immobili (che allora era l'Ici) per chiunque costruisse un nuovo fabbricato destinato ad ospitare un'attività produttiva. L'anno successivo, il 2012, estendemmo quest'agevolazione anche a chi rilevi un'attività produttiva da fallimento o procedura concorsuale. Come ricorderete fu un atto votato a larga maggioranza, alla cui stesura collaborarono in maniera decisiva anche ampi settori dell'opposizione consiliare. Non speravamo certo, con queste misure, di curare in un sol colpo la patologia cronica del tessuto socio economico cittadino, vale a dire una struttura dell'offerta debole, sottodimensionata e non all'altezza dello standard regionale e territoriale. Mali storici, che affondano le radici in un lontano passato e persino, probabilmente, in considerazioni storiche e culturali relative al territorio ferrarese.

No, non speravamo di trasformare Ferrara nella Silicon Valley con qualche migliaia di euro di sconto Imu per chi venisse ad investire da noi. Molto più semplicemente, come abbiamo detto più volte in questi anni, era l'unica arma fiscale che l'assetto per così dire federale della nostra Repubblica ci metteva a disposizione per mettere in atto un embrione di politica industriale. Unica arma fiscale, perché le altre - dallo snellimento della burocrazia alle procedure urbanistiche - le abbiamo comunque usate tutte.

Il 24 dicembre scorso il Parlamento ha approvato l'ennesima riforma della disciplina dell'allocatione del gettito Imu (se non vado errato la quarta in 12 mesi). Da quest'anno il gettito Imu degli immobili destinati ad attività produttiva va direttamente allo Stato, senza passare per le casse del Comune. In virtù di questa novità legislativa, il 4 febbraio Ministero ci ha scritto dicendoci in sostanza "sui miei soldi non ti permetto di fare sconti". Da sempre faccio lo sforzo - non sempre riuscito, devo dire la verità - di immedesimarmi nelle posizioni più assurde e lontane da me per provare, anche egoisticamente, a carpirne qualcosa di buono. Così ho fatto anche stavolta: poteva in qualche modo avere una forma di sensata legittimità affermare che su una riserva statale - anche se si tratta di un tributo comunale - un Comune non può permettersi di inserire sconti?

La risposta e' scandalosamente semplice. Non c'è alcun senso in questa decisione, semplicemente perché se questi sconti erano permessi quando il 50% del gettito Imu era riservato allo Stato (nel 2012) io implorò che qualcuno mi spieghi perché diavolo non dovrebbero essere concessi quando allo Stato viene riservata una quota inferiore al 10%. O

miglio, se si aveva trovato il modo di far pagare al Comune stesso quello sconto quando la metà del gettito andava allo Stato, perché non si può utilizzare lo stesso meccanismo in un contesto in cui allo Stato vanno solo poche briciole?

Non siamo dei parassiti. Non abbiamo mai chiesto, né ci sogneremo mai di chiedere, di poter fare agevolazioni con i soldi degli altri. Il mancato gettito che avremmo avuto dall'entrata a regime di quest'agevolazione ce lo siamo messi in bilancio sui nostri soldi, e ce lo saremmo pagati noi.

La soluzione c'è, ed è semplice. La norma va modificata inserendo al comma 380 della Legge n.288 del 2012, alla lettera g il seguente testo: "qualora il Comune decida di ridurre l'aliquota al di sotto del valore dello 0,76 per cento, allo Stato è comunque riservato l'intero importo ad aliquota standard".

Gentili consigliere e gentili consiglieri, la verità è che il semplice portare questa delibera all'attenzione di questo Consiglio Comunale **e' una sconfitta per tutti.**

È una sconfitta per il governo della Repubblica, qualunque sia la genesi della situazione che si è venuta a creare. Se essa fosse intenzionale, sarebbe grave perché segnalerebbe la precisa volontà politica di mettere in atto un provvedimento insensato. Se fosse infatti una semplice svista, un corollario non previsto della riforma del gettito Imu, un atto dovuto che un funzionario ministeriale si è visto giustamente costretto a firmare preso atto della prescrizione normativa, allora se possibile la situazione sarebbe ancor più grave. Certificherebbe infatti una preoccupante superficialità e approssimazione nella pratica di governo, un'improvvisazione e un'incuria nella cura della cosa pubblica. Superficialità, improvvisazione, approssimazione e incuria che in questi giorni vediamo in vicende ben diverse da questa e che questo Paese non merita.

È una sconfitta per questa Giunta Comunale e per questo Consiglio Comunale, che vengono umiliati nella loro capacità decisionale e persino nella loro dignità. Vengono - veniamo - messi infatti di fronte ad una scelta con una sola alternativa: non è giuridicamente possibile per noi, infatti, evitare di rispondere al richiamo ministeriale senza correre gravissimi rischi per tutto l'impianto del bilancio comunale e, soprattutto, per la cittadinanza. Quello che stiamo facendo in questo istante e' dismettere i panni di amministratori pubblici che scelgono, e indossare quelli meno confortevoli di passacarte ministeriali. Sono panni, intendiamoci, che il governo ci ha fatto indossare più volte: quando ci fa fare gli esattori per conto loro (vedi metà gettito Imu nel 2012 e Tares nel 2013),

quando limita tutti i giorni la nostra autonomia in materia di organizzazione del lavoro, di limiti economico-finanziari, di regole tanto minuziose quanto a volte senza alcun senso compiuto. La differenza, tuttavia, e' che stavolta indossiamo i panni di passacarte obbedendo al richiamo più insensato: quello che, sotto forma di grigia lettera ministeriale, ci vieta espressamente di abbassare le tasse comunali sulle nuove imprese, sopportandone i costi sul nostro stesso bilancio, senza gravare sulle spalle di nessuno.

Ma non sono ne' il governo in carica, ne' questa Giunta comunale, ne' questo Consiglio ad essere gli sconfitti più importanti di questa triste e assurda vicenda. Ad uscire sconfitta e' l'immagine di una Repubblica che in trent'anni - con la significativa e cruciale eccezione dell'ingresso nell'euro a metà degli Anni Novanta - ha perso tutte le sfide di fronte a cui si è trovata. Tutti gli appuntamenti con la propria storia. La sfida per la modernizzazione dell'economia, la sfida per attenuare la dipendenza dalla spesa pubblica, la sfida della ristrutturazione del nostro tessuto industriale, la sfida delle riforme strutturali (del welfare, della pubblica amministrazione, del sistema formativo), la sfida delle riforme istituzionali di cui si parla da decenni senza vederne neanche l'ombra. Fino ad arrivare alla sfida che fa da sfondo a questa delibera surreale: quella della costruzione di un assetto federale vero. Dopo 20 anni in cui si dava aria alla bocca parlando di federalismo, ecco il risultato. La Repubblica italiana non è mai stata tanto centralista: nell'impostazione di inutili e ridondanti lacci e laccioli, nello scaricare sugli enti locali le riduzioni di spesa pubblica che lo Stato non può o non sa fare, fino ad arrivare alla surreale decisione di oggi, con cui si vieta ad un Comune di usare le entrate proprie per attenuare la pressione fiscale sulle nuove attività produttive.

Visto che non passa giorno senza avere la conferma di quanto sia diventato difficile preservare la verità di una notizia (in un mondo che sembra ormai aver decretato la vittoria degli slogan urlati sui fatti comunicati), **e' bene specificare subito un aspetto: questo intervento al quale ci obbliga il governo riguarda una sola aliquota Imu che, come detto, non aveva ancora neanche fatto in tempo a provocare effetti economici concreti (e se lo avesse fatto, si sarebbe trattato probabilmente di poche migliaia di euro). Le nostre aliquote Imu principali - quella su prima casa e altri immobili che ci portano complessivamente circa 60 milioni di euro di gettito - rimangono le quinte più basse in Italia tra le regioni a statuto ordinario. E visto che noi il bilancio 2013 lo abbiamo approvato nel dicembre scorso mentre tutti gli altri Comuni capoluogo stanno iniziando a predisporlo ora, possiamo ragionevolmente affermare che a fine anno saremo probabilmente il Comune con il mix di aliquote più basso in Italia.**

Raggiungeremo anche questo risultato perché in questi tre anni abbiamo prestato più attenzione al ridurre le nostre spese, piuttosto che sfruttare le possibilità che il governo ci dava per aumentare le tasse. E ci siamo riusciti: le slides sul consuntivo 2012 pubblicate sul sito del Comune di Ferrara pochi attimi dopo che la Giunta lo aveva approvato mostrano i grafici in cui si documenta il taglio della nostra spesa corrente pari a decine di milioni di euro in tre anni.

Quest'amministrazione e' leale rappresentante e servitrice della Repubblica italiana. Ed e' nel suo nome che oggi violentiamo i nostri cuori e nelle nostre menti chiedendovi di approvare questa delibera. Lo stato, invece, non si illuda. Questa storia non finisce qui. Abbiamo già iniziato la lotta a livello parlamentare affinché questa surreale situazione venga corretta, a beneficio nostro e di altri enti che volessero seguire le nostre orme (qui in Provincia lo ha fatto Berra); rinnoviamo l'appello a tutti i parlamentari, di ogni schieramento, affinché tra i mille, ben più importanti, problemi di questa fase politica si trovi tempo e modo di intervenire con efficacia. Sappia lo Stato che siamo gente con la testa molto dura, e non ci fermeremo. E qualora perdessimo questa battaglia, troveremo il modo di ripristinare quest'agevolazione sotto la forma - certo meno efficace e più complicata - del contributo e non della riduzione fiscale.

Gentile consigliere e gentili consiglieri,

Siamo qui riuniti oggi - non per celebrare l'unione in matrimonio tra due persone come sovente tale formula lascia presagire - ma per certificare un cortocircuito estremamente pericoloso per le sorti della nostra vita pubblica. Il momento di massima emergenza sociale ed economica, e il momento in cui tali necessità di sfogano all'indirizzo del piano istituzionale e politico (quello dei Comuni) più vicino ai cittadini, coincide con il punto più basso dell'autonomia dei Comuni. Coincide con il momento in cui, più di ogni altro nella nostra storia, i Comuni hanno mani legate e bocche imbavagliate. Fino a quando tale cortocircuito provoca soltanto insonnie agli amministratori (persino sporadici momenti di demoralizzazione e sfiducia), questo non è né grave né rilevante.

E' tuttavia arrivato il momento di farsi sfiorare dal vago, e tragico, sospetto che le conseguenze di questa miopia politica e istituzionale, le conseguenze del continuare a scherzare con il modo in cui in questa Repubblica stanno insieme i livelli di governo, comincino ad essere molto ma molto più serie.